



“Historia et ius”  
Associazione culturale - Roma

**Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno**

**Collettanee**

**19**

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojoso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

*I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte di revisori anonimi.*

E-mail: [info@historiaetius.eu](mailto:info@historiaetius.eu)

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate  
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Tutti gli URL in questo volume sono stati verificati il 15 dicembre 2025.

Immagine di copertina: Documenti dell'attività istituzionale dall'archivio di Pietro Ellero, Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 14, fasc. 4 «Consiglio di Stato. I», s.fasc. 1, nn. 11-13 e fasc. 8 «Commissione per codice penale», s.fasc. 1, nn. 4, 33.

ISBN: 979-12-81621-20-6 - febbraio 2026

ISSN: 2704-5765

**GLI ARCHIVI E LE BIBLIOTECHE**  
**DEI PENALISTI ITALIANI**  
*Problemi, censimenti, digitalizzazioni*

a cura di

Stefano Malfatti, Nicola Recchia,  
Elio Tavilla, Paolo Tinti



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma



**Finanziato  
dall'Unione europea**  
NextGenerationEU



**Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca**



**Italiadomani**  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA

Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP J53D23016500001. Project Title "CriArcLi - Italian Professors of Criminal Law's Archives and Libraries: Models, Digitisation and Public Engagement".



**UNIVERSITÀ  
DI TRENTO**  
Dipartimento di  
Lettere e Filosofia



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**



**UNIMORE**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

## Indice

STEFANO MALFATTI, NICOLA RECCHIA, ELIO TAVILLA, PAOLO TINTI <i>Il progetto "CriArcLi" - Archivi e biblioteche dei penalisti italiani fra Otto e Novecento</i>	1
--	---

### ARCHIVI E BIBLIOTECHE: FRA CENSIMENTI E PROPOSTE PER UNA DESCRIZIONE INTEGRATA

MIRCO MODOLO, <i>Archivi in biblioteche, archivi di libri e archivi di persone: per un rinnovato dialogo tra archivisti e bibliotecari</i>	7
CHIARA REATTI, <i>I fondi speciali fra interdisciplinarietà e Terza missione accademica. L'esperienza della Biblioteca umanistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna</i>	39
ANDREA BECHERUCCI, <i>Gli archivi dei giuristi: problemi aperti e possibili soluzioni</i>	57
CLAUDIO GINO LI CHIAVI, SILVIA PICCINELLI, <i>Censire e descrivere. Verso una guida ai fondi personali dei docenti di Diritto penale</i>	81

### ITINERARI FRA LE CARTE E I LIBRI DEI GIURISTI

MARCO PAOLO GERI, <i>Libri, lettere, archivi: lasciti dei criminalisti pisani da Carrara a Pozzolini (con un antefatto sul «Linneo della nostra scienza»)</i>	111
PAOLO TINTI, <i>La biblioteca pisana del professor Francesco Carrara (1805-1888), senatore e penalista: gli strumenti bibliografici</i>	129
ALESSANDRO SCURTI, <i>Il giurista in veste da camera. Giuseppe Grassi e Arturo Rocco nelle carte di famiglia del fondo Grassi Rocco: attività politica, professionale e rapporti familiari</i>	155
GIOVANNA GRANATA, <i>Biblioteche ritrovate. Emilio Lussu giurista e i suoi libri</i>	175
FEDERICA FORMIGA, <i>Arturo Frinzi e la sua biblioteca</i>	189

### PIETRO ELLERO: LA FIGURA, LE CARTE

DAMIGELA HOXHA, <i>Pietro Ellero a Bologna. Il giurista e il professore nelle carte d'archivio</i>	207
--	-----

GIORGIA NICOLÒ, GIORGIA MARAGNO, NICOLA RECCHIA, *Dalla pena di morte all'ergastolo: una riflessione sulle orme di Pietro Ellero* 225

STEFANO MALFATTI, GIORGIA SPINALI, *Un monumento di pensiero. L'archivio di Pietro Ellero (1840-1934)* 247

ELISA PEDERZOLI, *Quel che resta del fondo: tracce del primo trattamento del fondo Pietro Ellero nella Biblioteca Universitaria di Bologna* 275

#### MARCELLO FINZI: LA FIGURA, I LIBRI

PIERPAOLO BONACINI, *Giuristi del Novecento tra scienza e politica: il caso di Marcello Finzi (1879-1956)* 299

LETIZIA SOLAZZI, *Il contributo dei giuristi e delle Università alle Scuole di Polizia scientifica nei primi decenni del Novecento* 327

GABRIELE FORNASARI, *Diritto penale comparato, storia e ruolo del giurista nella biografia intellettuale di Marcello Finzi* 371

JOSÉ DANIEL CESANO, *Marcello Finzi a Córdoba: il suo contributo alla cultura locale* 385

FRANCESCO PERONI, *La biblioteca di Marcello Finzi all'Università di Trieste: retroscena e contesto* 399

ELIO TAVILLA, *Ellero e Finzi: i destini incrociati di due penalisti italiani, tra Unità nazionale e oppressione fascista* 411

*Elenco degli autori* 429

*Indice dei nomi* 431

Stefano Malfatti, Nicola Recchia, Elio Tavilla, Paolo Tinti

*Premessa*

*Il progetto “CriArcLi”  
Archivi e biblioteche dei penalisti italiani  
fra Otto e Novecento*

Il volume raccoglie gli atti del convegno conclusivo del progetto PRIN-PNRR 2022 *CriArcLi - Archivi e biblioteche dei penalisti italiani fra Otto e Novecento*, tenutosi a Trento, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dal 1° al 3 ottobre 2025, e dedicato allo studio dei fondi archivistici e bibliografici prodotti dai professori universitari di Diritto e procedura penale tra la metà del XIX e la metà del XX secolo.

Sono passati quasi tre anni da quando, nel 2022, si è intrapreso il percorso che ha condotto all’elaborazione di questo progetto di ricerca. Punto di partenza fu l’interesse per il fondo bibliografico di Marcello Finzi, conservato presso la Biblioteca Europa di Scienze giuridiche dell’Università di Trieste e già in precedenza valorizzato, per iniziativa di Francesco Peroni, attraverso la sua iscrizione tra i siti museali censiti dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI). A Finzi era stato inoltre dedicato un convegno nel gennaio del 2005, in occasione della Giornata della Memoria, che portò alla pubblicazione, l’anno successivo, degli atti di quella giornata di studi in un volume curato da Elio Tavilla (ed. Olschki).

La vicenda biografica e professionale di Marcello Finzi (1879-1956), docente di Diritto e procedura penale nelle Università di Ferrara, Bologna e Modena, fu profondamente segnata dall’introduzione della legislazione razziale nel 1938, che colpì numerosi giuristi di origine ebraica, alcuni dei quali inizialmente favorevoli alla politica fascista, ma ugualmente travolti dalle misure razziste. Allontanato dall’insegnamento all’Università di Modena, Finzi dovette quindi proseguire la sua attività accademica in Argentina, presso l’Università di Córdoba.

Il progetto si è successivamente ampliato includendo l’analisi della figura e del fondo archivistico di un altro eminente giurista, Pietro Ellero (1833-1933). Docente presso l’Università di Bologna dal 1861, Ellero rappresenta emblematicamente il complesso processo di unificazione nazionale: nato a

Cordenons (Pordenone), allora parte del Regno Lombardo-Veneto, si formò all'Università di Padova e ottenne la cittadinanza del Regno di Sardegna nel 1858, tre anni prima della sua nomina a professore. Proveniente da un ordinamento, quello austriaco, ancora saldamente ancorato all'istituto della pena capitale, fin dalla sua tesi di laurea maturò convinzioni opposte, orientando il proprio impegno didattico e politico verso l'idea di una scienza giuridica posta al servizio del bene comune.

Nucleo originario del progetto e suo primo obiettivo è stata l'indagine sui percorsi biografici e accademici di Ellero e Finzi, nonché la storia, l'organizzazione e il contenuto dei loro fondi archivistici e bibliografici.

Ben presto accanto a tale obiettivo si è affiancata una più ambiziosa opera di censimento di tutti i fondi archivistici e bibliografici dei penalisti italiani tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento. Sotto il profilo metodologico il progetto ha adottato un approccio integrato di analisi dei complessi documentari e bibliografici prodotti dai penalisti. Gli esiti del censimento dei fondi, in forma di guida, sono stati pubblicati nel portale del progetto e, grazie a un accordo con l'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR) e l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) del Ministero della cultura, sono stati riversati nei sistemi SIUSA e SIAS per la parte archivistica (in attesa del trasferimento delle descrizioni nel nuovo portale Archivi Nazionali) e nell'Anagrafe delle biblioteche italiane per i fondi bibliografici. Il sito risulta così pienamente integrato con i principali sistemi informativi nazionali.

Il portale web del progetto, realizzato con la collaborazione scientifica delle unità di ricerca di Trento, Modena-Reggio Emilia, Trieste e Bologna e con la consulenza tecnica di Gianfranco Di Tota e Mirko Delcaldo (Catbird) e Davide Merlitti (Informatica umanistica), ospita anche ulteriori materiali: vi trovano spazio, ad esempio, i percorsi biografici dei protagonisti della ricerca, Ellero e Finzi, che presentano in forma più divulgativa i risultati delle approfondite ricerche sui due giuristi svolte dall'unità di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia e, in parte, dalle unità di Trento e Bologna.

Fra i percorsi di ricerca va infine segnalato il database bibliografico che raccoglie le bibliografie di Pietro Ellero e Marcello Finzi. Si tratta di uno strumento di grande utilità per chi vorrà approfondire ulteriormente il pensiero dei due giuristi e la loro attività scientifica. Anche in questo caso, tutte le schede sono integrate con l'OPAC del Servizio bibliotecario nazionale.

Il terzo elemento che contraddistingue il progetto è la digitalizzazione. Nel contesto del Piano Nazionale di Digitalizzazione del patrimonio

culturale e in adesione alle *Linee guida per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, il progetto ha previsto la digitalizzazione di una scelta di documenti dell'archivio di Pietro Ellero (Bologna) e di volumi della biblioteca di Marcello Finzi (Trieste); l'attività è stata svolta con la collaborazione della ditta HibouCoop. In particolare, per quanto riguarda l'archivio, sono state selezionate tre specifiche buste (nn. 13-14-15), che rappresentano altrettante serie dell'archivio Ellero dedicate a diverse 'fasi' della biografia del giurista: l'Ellero professore universitario alla Regia Università di Bologna, l'Ellero magistrato presso la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato, l'Ellero deputato e senatore, quest'ultima contenente documentazione relativa alla sua attività politica, e in particolare alla candidatura al Parlamento e alla nomina a Senatore del Regno d'Italia. Le immagini dei documenti del fondo archivistico sono state collegate direttamente alle relative descrizioni inventariali – pubblicate in specifica sezione del portale di progetto – alla posizione delle unità documentarie.

Per quanto riguarda invece la biblioteca di Marcello Finzi, il gruppo di ricerca ha selezionato un piccolo nucleo di volumi – finora non disponibili in rete – privilegiando alcuni esemplari rari e pregiati, nonché alcuni testi di letteratura giuridica sudamericana di difficile reperimento nelle biblioteche italiane. Le digitalizzazioni di tali testi sono state pubblicate in una pagina dedicata alla biblioteca del giurista nel sito web.

Scorrendo il sommario il lettore potrà cogliere la marcata impronta interdisciplinare che caratterizza il presente volume. Le unità di ricerca riuniscono infatti studiosi con specializzazioni diversificate, ma complementari: archivisti, storici del libro e delle biblioteche, storici del diritto, penalisti e processualpenalisti. Queste varie competenze, unite alla collaborazione con istituzioni pubbliche nazionali e locali, costituiscono alcuni degli elementi qualificanti dell'iniziativa. Essa si propone come prima applicazione di un metodo di valorizzazione dei beni culturali archivistici e librari in ambito giuridico, volto a favorirne la fruizione sia da parte degli specialisti sia da parte di un pubblico più ampio interessato a figure emblematiche della storia del diritto penale italiano.

Il progetto si configura dunque come un'iniziativa pilota: a partire da casi di studio circoscritti ma particolarmente significativi, si intende estendere tale approccio metodologico all'insieme ben più vasto degli archivi e delle biblioteche dei giuristi. La presenza nel volume di contributi di studiosi esterni al gruppo di ricerca, provenienti da importanti istituzioni archivistiche e da prestigiosi atenei italiani, risponde esattamente a questa finalità, e tali contributi offrono preziosi spunti metodologici e comparativi.

Il volume riproduce la struttura delle tre giornate di studio, articolandosi in quattro sessioni tematiche, cui seguono le conclusioni affidate a Elio Tavilla. Proprio in considerazione della marcata natura interdisciplinare del progetto, i curatori hanno ritenuto opportuno pubblicare gli atti del convegno conclusivo sia nella rivista «TECA» (fascicolo n. 2, 2025) sia nella collana delle monografie di «Historia et Ius» (n. 18 della sezione 'Collettanee' della Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno, 2026).

Elio Tavilla

*Ellero e Finzi:  
i destini incrociati di due penalisti italiani,  
tra Unità nazionale e oppressione fascista*

*Ellero and Finzi:  
the intertwined destinies of two Italian criminal lawyers, between  
national unity and fascist oppression*

ABSTRACT: This essay offers a historical and critical reflection on Pietro Ellero and Marco Finzi, whose archives and library were respectively at the center of the PRIN-PNRR research project entitled “CriArcLi - Italian professors of Criminal law’s archives and libraries: models, digitisation, and public engagement.” The reflections collected here are based on the contents of the reports presented during the final conference of the aforementioned research project, which was held in Trento from October 1st to 3rd 2025, and whose contributions are collected in this same volume.

KEYWORDS: Pietro Ellero; Marcello Finzi; Personal fonds; Criminal law.

Se è vero che avere a disposizione un intero archivio o una cospicua biblioteca coerentemente ascrivibili a un giurista rappresenta un’occasione di maggiore e più profonda conoscenza del suo profilo biografico e scientifico – come ci hanno insegnato nei loro rispettivi contributi e sotto diversi punti di osservazione Andrea Becherucci (archivi di giuristi)<sup>1</sup> e Mirco Modolo (integrazione tra archivi e biblioteche)<sup>2</sup> –, è altrettanto vero che il momento di studio collettivo del presente convegno costituisca l’opportunità irripetibile per mettere in speculare prospettiva storica figure come quelle di Pietro Ellero e Marcello Finzi. Figure di giuspenalisti molto diversi tra loro e peraltro attivi in momenti assai differenti della storia del nostro Paese e che pur tuttavia possono costituire due pietre di paragone, se non di significativo ‘inciampo’, per chi voglia andar oltre il mero spettro individuale della vicenda esistenziale e professionale.

---

<sup>1</sup> In questo volume: A. Becherucci, *Gli archivi dei giuristi: problemi aperti e possibili soluzioni*, pp. 57 ss.

<sup>2</sup> In questo volume: M. Modolo, *Archivi in biblioteche, archivi di libri e archivi di persone: per un rinnovato dialogo tra archivisti e bibliotecari*, pp. 7 ss.

Molte saranno le nuove conoscenze e forse anche le sorprese che emergeranno dal censimento degli archivi e delle biblioteche di penalisti italiani, che per noi hanno realizzato Claudio Gino Li Chiavi e Silvia Piccinelli<sup>3</sup>, dando vita anche a uno splendido e utilissimo sito web<sup>4</sup>.

Partiamo dal giovane suddito dell'Impero asburgico Pietro Ellero, che nel 1858, all'età di 25 anni, fresco della laurea in Giurisprudenza conseguita a Padova, pubblicava il libro che avrebbe segnato in modo indelebile il suo impegno e la sua fama, *Della pena capitale*, pubblicato a Venezia presso la Tipografia del Commercio. In esso troviamo gran parte degli argomenti che animeranno i primi anni dell'Italia unita, quando l'abolizione della pena di morte sarà uno dei temi centrali nelle aule parlamentari impegnate nella redazione dei codici unitari. Cesare Beccaria assurge a nume tutelare del giovane penalista, così come lo sarà per tutta una generazione di penalisti italiani attivi nelle università del nuovo Regno. Nelle pagine di Ellero l'autore del *Dei delitti e delle pene* incarnava quel senso di giustizia e di umanità in cui potevano ben identificarsi tutti coloro che, proprio in quegli anni, aspiravano a una patria redenta dall'oppressione di leggi inique e crudeli:

Gli è pertanto in quest'Italia e grande e infelice, bagnata dal sangue di tante vittime, che s'è alzato il primo e più possente grido contro quest'ultima fase della tirannide ammantata di forme legali, rifugiata nel sacrario della giustizia, armata di sgherri e di spie, dietro una trinca di catene, di gogne e di patiboli<sup>5</sup>.

Dopo aver confutato le ragioni favorevoli alla pena capitale di illustri penalisti quali Gaetano Filangieri, Giandomenico Romagnosi e Pellegrino Rossi, Ellero fonda le sue tesi ricorrendo al patrimonio culturale del giusnaturalismo europeo, che pone a fondamento dell'ordinamento giuridico l'esistenza in capo a ogni componente dell'umana società di diritti imprescrittibili, la cui esigibilità richiede l'esistenza speculare in ogni altro consociato di obblighi, che nel campo penale si configurano quali divieti, che, se infranti, genererebbero penalità. La pena, pertanto, si legittima solo in quanto necessaria, necessaria alla sicurezza. Il diritto di punire dello Stato si fonda giustappunto sulla necessità di garantire la sicurezza, senza la quale i diritti dei consociati non potrebbero essere adeguatamente

---

<sup>3</sup> In questo volume: C. Gino Li Chiavi - S. Piccinelli, *Censire e descrivere. Verso una guida ai fondi personali dei docenti di Diritto penale*, pp. 81 ss.

<sup>4</sup> Consultabile al link: <https://abi.us.it/>.

<sup>5</sup> P. Ellero, *Della pena capitale*, Venezia 1858, p. 5.

esercitati. Ora, quella violenza legittima che lo Stato usa a titolo di pena deve rispondere a una serie di requisiti coerenti al fondamento del diritto di punire: la pena, in quanto necessaria, deve pertanto essere rassicurante, cioè idonea a rendere inoffensivo il colpevole, correggente, cioè capace di correggere il comportamento a venire del condannato, risarcente, cioè atta a rappresentare una forma di soddisfazione per la vittima e l'intera comunità e quindi adeguata al fine della prevenzione – che sono poi i medesimi requisiti, ci hanno suggestivamente edotti Giorgia Nicolò, Giorgia Maragno e Nicola Recchia, che spingono lo studioso contemporaneo a interrogarsi sulla legittimità di quella pena 'estrema' nel nostro ordinamento che è l'ergastolo ostativo.<sup>6</sup> Ma a Ellero questi quattro esemplari requisiti, indispensabili ai fini della legittimità della pena, non bastano, perché essa deve incarnare – e questo è un tratto tipico del suo modo di pensare – anche gli elementi spirituali della moralità e della giustizia. Ne consegue che la pena di morte, poiché non risponde a nessuno dei quattro requisiti della necessità giuridica della pena né tanto meno essendo morale e giusta, deve essere abolita in ogni ordinamento che vuol dirsi civile:

Per tutte le suesposte ragioni la pena di morte è inutile, immorale, ingiusta; ed è una convenienza politica, un dovere etico, un obbligo giuridico il proscriverla. / Noi siamo di ciò sì intimamente persuasi, che una delle nostre più ferme credenze si è la futura abolizione di questa pena<sup>7</sup>.

L'avvio di una battaglia dalle evidenti implicazioni filosofiche e politiche procurerà al giurista di Cordenons l'imputazione di «perturbazione della pubblica tranquillità», come rileva la voce di Cristina Vano nel *Dizionario biografico degli italiani* sulla base di documentazione proveniente proprio dall'Archivio Ellero<sup>8</sup>, sulla cui consistenza e articolazione, anzi, sulla cui 'monumentalizzazione' ci informano Stefano Malfatti e Giorgia Spinali<sup>9</sup> – e ricordiamo che l'archivio Ellero è ospitato all'interno della Biblioteca Universitaria di Bologna: dell'acquisizione di tale archivio nella BUB Elisa

<sup>6</sup> In questo stesso volume: G. Nicolò - G. Maragno - N. Recchia, *Dalla pena di morte all'ergastolo: una riflessione sulle orme di Pietro Ellero*, pp. 225 ss.

<sup>7</sup> P. Ellero, *Della pena capitale*, cit., p. 100.

<sup>8</sup> C. Vano, *Ellero Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 512-520.

<sup>9</sup> In questo volume: S. Malfatti - G. Spinali, *Un monumento di pensiero. L'archivio di Pietro Ellero (1840-1934)*, pp. 247 ss.

Pederzoli ci dà conto nel suo contributo<sup>10</sup>. Sulla scorta del § 65 del Codice penale austriaco del 1852 in vigore nel Lombardo-Veneto, che puniva al «duro carcere da uno a cinque anni»<sup>11</sup> il responsabile del delitto di «perturbazione della pubblica tranquillità», cioè chi «in pubblico od in presenza di più persone, ovvero in opere stampate, in iscritti, figure o disegni diffusi [...] eccita, istiga o tenta di sedurre alla disobbedienza, alla opposizione od alla resistenza a leggi, ordinanze, cognizioni o disposizioni dei Giudizii o di altre pubbliche Autorità», il giovane Ellero si trovò sotto indagine proprio per l'impegno sul fronte abolizionista. Le copie del volume vennero sequestrate. A suo carico venne avviata dal Tribunale di Venezia una «speciale inquisizione» per violazione del suddetto § 65 e l'Autore venne sottoposto a serrato interrogatorio. Pur senza conoscere le motivazioni fondanti l'avvio del procedimento – le quali, richieste, furono espressamente negate dal giudice inquirente – Ellero ritenne di dover ricorrere alla Corte suprema di giustizia di Vienna, davanti alla quale presentò a mo' di memoria difensiva un saggio dal titolo *In difesa della imputazione di perturbata tranquillità pel libro 'Della pena capitale'*, poi pubblicato presso il «Giornale di giurisprudenza pratica»<sup>12</sup>. In essa, in buona sostanza, il giurista friulano nega recisamente intenti criminosi e volontà perturbativa e, soprattutto, rivendica con forza le ragioni della scienza e del libero pensiero: «Se ogni trattato scientifico, e specialmente giuridico o filosofico, si vuole alla stregua criminale giudicare, e sì fattamente come lo incriminato, quale ne rimarrà impune?»<sup>13</sup>. La Corte viennese archiverà il procedimento con la formula «per ossequiata volontà sovrana»<sup>14</sup>.

Ma l'episodio non rimane senza conseguenze. Ormai Ellero è conosciuto come uomo di idee progressiste, capace persino di sfidare l'autorità. E infatti, nel luglio 1860, l'Università di Padova gli nega la libera docenza di Diritto penale, in vista della quale aveva altresì dato alle stampe la monografia di logica penal-processuale *Della critica criminale*<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> In questo volume: E. Pederzoli, *Quel che resta del fondo: tracce del primo trattamento del fondo Pietro Ellero nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, pp. 275 ss.

<sup>11</sup> Per «duro carcere» si intendeva coi ferri alle caviglie e in isolamento.

<sup>12</sup> Il testo è reperibile anche in *Scritti minori*, Bologna 1875, pp. 175-184.

<sup>13</sup> P. Ellero, *In difesa della imputazione di perturbata tranquillità pel libro 'Della pena capitale'*, in Id., *Scritti minori*, cit., p. 177.

<sup>14</sup> I. Benevieri, *Pietro Ellero: un coraggioso giurista contro la pena di morte*, in «Penale. Diritto e Procedura», 28 luglio 2020, consultabile al link: [https://www.penedp.it/pietro-ellero-un-coraggioso-giurista-contro-la-pena-di-morte/#\\_ftnref7](https://www.penedp.it/pietro-ellero-un-coraggioso-giurista-contro-la-pena-di-morte/#_ftnref7).

<sup>15</sup> P. Ellero, *Della critica criminale*, Venezia 1860.

L'incipit del libro contiene una chiara allusione alla censura da cui si sente oppresso:

Il patrio amore fu sempre sprone a nobili e magnanime azioni, ma indarno ferve nel petto, quando la pubblica vita sia divietata a un popolo; di guisa che cui fra la greggia de' servi ha l'animo a grandi gesta inchinato e nullameno deve in se frenare, se non ispegnere, lo ardore che l'agita, dee morirsi incompreso, infruttuoso e sconsolato<sup>16</sup>.

Il rifiuto dell'Università di Padova fu un punto di non ritorno per il giovane Ellero. La seconda edizione del volume sulla pena capitale<sup>17</sup>, dopo il sequestro della prima, verrà gratificata da una medaglia d'oro conferita come premio dal Re di Sardegna: è ormai maturata l'idea di abbandonare il Lombardo-Veneto e di trasferirsi nello Stato che ha saputo dotarsi di uno Statuto costituzionale capace di tutelare, tra le altre cose, la libertà di stampa. La sua fiera caratterizzazione di «libero pensatore» sarà più volte riaffermata da Ellero, magari ricordando, anche a distanza di molto tempo ma sempre con appassionata retorica patriottica, la «censura» subita negli anni «austriaci»:

Ma io ruppi la mia prima lancia di scrittore, gettando in sull'Austria, allora formidata signora della penisola, e sotto il cui giogo io stava, il sangue delle sue vittime, il sangue de' nostri martiri. Ora, che ce ne siamo sbarazzati, per quanto voi ne serbate una gran devozione, non vi ha ragione per me di cangiar sistema: io tiro innanzi per la mia via solita, e continuo a considerarmi italiano ed a piatire candidamente per la giustizia<sup>18</sup>.

Per Ellero, nato asburgico e divenuto cittadino italiano proprio nel momento della costituzione del nuovo Regno, si apre una nuova fase della sua vita: ottenuto dalle autorità austriache il permesso di emigrare, il giovane giurista riceve subito la nomina a professore straordinario di Filosofia del diritto presso la neonata Accademia scientifico-letteraria di Milano. Ma è solo un trampolino di lancio: l'anno successivo (1861) diviene professore straordinario di Diritto penale presso l'Università di Bologna, dove esordisce con la prelezione *Delle origini storiche del diritto di punire*, in cui viene esaltato il diritto di punire laico basato sul diritto

<sup>16</sup> Ivi, p. 3.

<sup>17</sup> Pubblicata a Venezia nel 1860.

<sup>18</sup> P. Ellero, *La sovranità popolare*, Bologna 1886, p. 8.

romano rivitalizzato dai Glossatori medievali, un fondamento che viene opposto alla giustizia barbarica e a quella teocratica della Chiesa del tempo, con ciò ponendosi in linea con l'anticlericalismo imperante nei primi decenni del Regno d'Italia<sup>19</sup>.

Ma la carriera di docente a Bologna – viene nominato ordinario già dopo un anno di docenza (1862) – segna anche il ritorno al suo tema elettivo, quello della pena di morte, o per meglio dire, quello della sua abolizione. Un impegno che coincide con gli anni in cui il nuovo Regno era alle prese con la codificazione unitaria. Per quanto attiene alla codificazione penale, molti tra giuristi e intellettuali – da Francesco Carrara a Carlo Cattaneo – si mostrarono subito fautori dell'abolizionismo, in onore del lascito beccariano e della Riforma criminale toscana del 1786, primo testo normativo ad abolire la pena capitale. E, su questo fronte, molto potrebbe ancora dirci la consultazione dei fondi di quei criminalisti che hanno insegnato a Pisa, primo tra tutti il campione dell'abolizionismo italiano Francesco Carrara, di cui ci hanno parlato Marco Geri, con uno sguardo sul complesso dei criminalisti pisani<sup>20</sup>, e Paolo Tinti, con un'attenzione specifica alla biblioteca pisana del grande giurista lucchese<sup>21</sup>.

Di questo movimento Pietro Ellero si manifestò subito come energico esponente di primaria importanza, soprattutto quando nel 1861 si fece promotore di un periodico votato proprio a quella battaglia culturale: il «Giornale per l'abolizione della pena di morte». Non si trattò di un periodico vero e proprio, quanto piuttosto un centone di vari interventi, di differente natura, di disparati autori. Vi troviamo insigni penalisti, come Francesco Carrara, Giovanni Carmignani, Giuseppe Puccioni, Tancredi Canonico, Enrico Pessina, Mariano Mucciarelli, non solo italiani ma anche stranieri, come Karl Joseph Mittermaier, Franz Holtzendorff e Arnould Bonneville de Marsangy; vi troviamo letterati, come Nicolò Tommaseo ed Emilio Teza; troviamo persino una lettera di caloroso appoggio alla causa di Giuseppe Garibaldi. Vi si contano lezioni universitarie, saggi, lettere, recensioni, note bibliografiche. Moltissime le pagine scritte dallo stesso Ellero, che dimostrava in tal modo come il sacro fuoco dell'abolizionismo non fosse soltanto un traguardo dello scienziato del diritto, ma un vero

---

<sup>19</sup> Id., *Delle origini storiche del diritto di punire*, in Id., *Opuscoli criminali*, Bologna 1874, p. 5 ss.

<sup>20</sup> In questo volume: M.P. Geri, *Libri, lettere, archivi: lasciti dei criminalisti pisani da Carrara a Pozzolini (con un antefatto sul «Linneo della nostra scienza»)*, pp. 111 ss.

<sup>21</sup> In questo volume: P. Tinti, *La biblioteca del professor Francesco Carrara (1805-1888), senatore e penalista: gli strumenti bibliografici*, pp. 129 ss.

e proprio obiettivo di impegno civile legato a doppio filo con la visione risorgimentale di uno Stato finalmente indipendente dalle potenze straniere e, come tale, legato a un'identità culturale italiana di cui Beccaria rappresentava una delle stelle polari.

Quando nel 1865 il governo italiano, pressato da esigenze di ordine pubblico interno – leggi: il brigantaggio in Meridione – optò per la soluzione anfibia di estendere al Regno il Codice penale sardo del 1839, che prevedeva 13 delitti puniti con la pena capitale, e di lasciare in vigore nella sola Toscana il Codice penale toscano del 1853 nel quale la pena di morte era stata riformata in ergastolo nel 1859, Ellero ritenne che la prima battaglia di dare all'Italia unita un codice privo della pena capitale fosse sfumata e pertanto, dopo 6 numeri, optò per la chiusura del «Giornale». Nel suo Epilogo, leggiamo righe sconsolate:

Fondato nella splendida aurora del nazionale riscatto, quando non pareva temerità sperare che il popolo nostro desse di nuovo al mondo magnanimi esempi, noi credevamo che in un triennio così si sarebbero migliorati il nostro assetto politico e il nostro diritto penale che dall'Italia sarebbe stato per sempre bandito il carnefice. [...] Fummo noi illusi, attendendo dagli eventi il risultato che poi mancò... [...] <sup>22</sup>.

... la vittoria si è differita, si è iniziata, ma non si è conseguita; e intanto la sede del re, del parlamento, del governo si trasporta a Firenze col patibolo, a Firenze dove non può funzionare <sup>23</sup>.

Ellero non considerava comunque concluso l'impegno, anzi lanciava l'idea, sull'esempio inglese e belga, di un'associazione per l'abolizione della pena di morte che avrebbe dovuto rappresentare non più un momento di dibattito teorico sulle pagine di un periodico, bensì un impegno sui fronti vivi della politica e del confronto con gli avversari (come si riteneva fosse, in buona parte, la magistratura). Più attivamente, Ellero venne coinvolto nei lavori per il Codice penale unitario nelle varie commissioni che si succedettero negli anni, in particolare in quelle istituite dai ministri guardasigilli Giuseppe Pisanelli nel 1863, Giovanni De Falco nel 1866, Pasquale Stanislao Mancini nel 1876 e infine Zanardelli nel 1883 e 1888.

Come sappiamo, l'impegno degli abolizionisti si concluse solo con la promulgazione, il 30 giugno 1889, del Codice penale, che finalmente

<sup>22</sup> P. Ellero, *Epilogo del giornale per l'abolizione della pena di morte*, in «Giornale per l'abolizione della pena di morte», XII (1864), p. 406.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 408.

cancellava dalle pene ammesse dall'ordinamento quella capitale. Da questo punto di vista, possiamo dire che Pietro Ellero vinse la sua battaglia e anzi il suo nome può essere a buon diritto annoverato nell'area della 'penalistica civile', cioè in quella folta schiera di professori di Diritto penale che da Beccaria e passando per il magistero di Francesco Carrara si erano spesi per un'attività scientifica orientata per lo Stato di diritto, il principio di legalità, di proporzionalità, di umanità e per un diritto penale "minimo", attraverso il quale lo Stato sarebbe intervenuto a punire il minor numero possibile di ipotesi criminose, al di là delle quali l'individuo avrebbe potuto esercitare liberamente i diritti riconosciuti dallo Statuto albertino e dal Codice civile.

Da questo punto di vista, Pietro Ellero condivise i valori del liberalismo politico – ma il liberalismo politico non poté dare esauriente risposta alle sue inquietudini, tutt'altro. Il giurista friulano, infatti, fu sensibile alle contraddizioni socio-economiche che capitalismo e industrializzazione cominciavano a produrre anche nella nostra Penisola. Recentemente, un giovane studioso, Pietro Schirò, ha messo in evidenza questo aspetto emergente negli scritti elleriani a partire dagli anni Settanta<sup>24</sup>, quali *La questione sociale* (1874), *La tirannide borghese* (1879) e *La riforma civile* (1879). Se è vero che il penale misura la sua efficacia più che nella repressione, nella prevenzione, è pur vero, però, che essa non può essere limitata al circoscritto recinto della legislazione penale, ma che occorrono istituzioni di carattere socio-educativo, come il culto religioso, la famiglia e la scuola, destinate a scoraggiare quelli che lui chiamava i reagenti criminali, cioè «gli stimoli e gli appetiti delittuosi».

Eppure, a Ellero non si attaglierebbe l'abito del socialismo giuridico, a cui pure è stato a volte costretto. Egli fu senz'altro tra i primi giuristi italiani a manifestare una certa sensibilità sociale – ricordiamo che Enrico Ferri, il fondatore della sociologia giuridica, fu tra i suoi allievi –, ma dalle sue pagine salta agli occhi una spiccata impostazione moralistica che, alla resa dei conti, esclude dal suo orizzonte ogni palingenesi politica di rivolgimento sociale. La critica alla borghesia mercantile e capitalista del suo secolo era orientata verso la sua rigenerazione morale: da questo punto di vista, il male rappresentato da una borghesia 'depravata' era uguale a quello del paventato socialismo. Solo mirate «riforme civili» sul piano del diritto, dell'economia, della religione, della famiglia, avrebbero potuto funzionare come antidoto alla crisi del tempo presente e argine contro la

---

<sup>24</sup> P. Schirò, *Da Pietro Ellero a Enrico Ferri: la genesi della penalistica sociale*, in «Legal Review of Legal History», 7 (2021), p. 257 ss.

violenza implicita nel socialismo.

Si trattò di un impegno civile che ebbe il suo sbocco nella travagliata e assai breve esperienza parlamentare, quando tra il 1866 e il 1867 ebbe modo di presentare la sua candidatura alla Camera, un'occasione in cui il suo radicalismo contraddittorio gli impedì di esprimere un programma politico coerente e condiviso. Dopo una lunga pausa lontano dal mondo parlamentare, nel 1889 venne nominato senatore. Ormai Pietro Ellero era una personalità riconosciuta, anche se più per il suo contributo da scienziato del diritto che da uomo politico, tanto più che nel 1880 era stato nominato magistrato di Cassazione: il trasferimento a Roma che ne conseguì bilanciò quel mancato passaggio all'Università "La Sapienza" di Roma, non valutato come conveniente né come opportuno: le carte del suo archivio documentano copiosamente questa vicenda, come conferma, tra l'altro, Damigela Hoxha<sup>25</sup>.

La lunga vita di Ellero lo vide, tra le altre cose, comporre due importanti saggi: il primo, *La sovranità popolare* (1886), aveva destato qualche sospetto nell'ambiente della corte sovrana, mentre il secondo, *Leclissi dell'idealità* (1901), si scagliava contro il positivismo materialista e i danni da esso compiuti, in cui i fondamenti idealisti e moralisti del suo pensiero, già presenti in certa misura anche in passato, trovavano ormai libero sfogo.

Proprio in questi anni, nella provinciale Ferrara – facente parte del Regno d'Italia sin dal 1861, al contrario del Friuli di Ellero –, si formava l'altro giurista a cui queste pagine sono dedicate, Marcello Finzi. Egli studiò sotto la guida di Vincenzo Manzini, che, insieme ad Arturo Rocco, anch'egli docente a Ferrara, – delle cui carte, in particolare quelle del fondo Grassi-Rocco, ci ha dato conto Alessandro Scurti<sup>26</sup> –, espressero la corrente del c.d. tecnicismo giuridico, che propugnava un diritto penale neutrale nella sua dogmatica, alieno da ogni influenza o contatto con altre discipline, in ciò in netta controtendenza rispetto alla giuspenalistica degli anni di Ellero, in cui nacquero discipline come l'Antropologia criminale, la Criminologia e la Sociologia criminale. Con Manzini Finzi si laureò con il massimo dei voti e la lode nel 1901 con una tesi sui furti privilegiati.

La direzione che assunsero però le ricerche del giovane Finzi fu diversa

<sup>25</sup> In questo volume: D. Hoxha, *Pietro Ellero a Bologna. Il giurista e il professore nelle carte d'archivio*, pp. 207 ss.

<sup>26</sup> In questo volume: A. Scurti, *Il giurista in veste da camera. Giuseppe Grassi e Arturo Rocco nelle carte di famiglia del fondo Grassi Rocco: attività politica, professionale e rapporti familiari*, pp. 155 ss.

da quella di Manzini e di Rocco: la frequenza come discente prima e l'esperienza didattica poi presso la Scuola di Polizia scientifica di Ferrara (inaugurata nel 1904) contribuirono ad avvicinare il giurista ferrarese più alla procedura che al penale sostanziale, e in particolare agli strumenti di prova, come segnalano in particolare i saggi *Contraffazione di monete e di sigilli, bolli pubblici e loro impronte* (1906) e *La fotografia quale mezzo di scoperta delle falsità in documenti* (1911). Va inoltre segnalato, come emerge dalle ricerche di Letizia Solazzi<sup>27</sup>, che tra le materie di studio nella Scuola vi fosse anche l'Antropologia criminale, che aprì il giovane Finzi alle suggestioni della scuola positiva di Diritto penale<sup>28</sup>. La precocissima chiusura della Scuola ferrarese, nel 1906, lascerà comunque un segno nelle sue predilezioni di ricerca con le esperienze future a Modena e a Bologna.

Grazie alle pubblicazioni poc'anzi segnalate e alla libera docenza ottenuta a Siena nel 1908, nel 1912 Finzi potrà assumere l'insegnamento di Diritto e procedura penale in qualità di incaricato 'stabile' presso la Facoltà di Giurisprudenza della 'libera' Università di Ferrara, dove, incidentalmente, ebbe modo di insegnare negli anni successivi anche Diritto internazionale (1913-1914 e 1919-1923) e Filosofia del diritto (1923-1925). Nello stesso 1912, Finzi ebbe modo di insegnare sino al 1915 anche presso la Scuola di Polizia di Bologna, in sostituzione di Alessandro Stoppato.

Negli anni Venti, come avvocato penalista del foro ferrarese, Marcello Finzi si trova ad assumere la difesa nei processi contro i fascisti implicati in atti di violenza e intimidazione: Pierpaolo Bonacini, nelle sue ricerche<sup>29</sup>, ha ricordato il processo per la devastazione della Camera del lavoro di Ferrara, quello contro gli assassini dei fratelli Donati, entrambi del 1921, e altri minori in quel giro d'anni, mettendo in evidenza come la difesa degli imputati fu spesso richiesta non dai diretti interessati, ma dalle autorità fasciste, ciò che segnala la fiducia che queste riponevano nell'avvocato e professore ferrarese.

Nel 1925 la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, bisognevole di un docente di Diritto e procedura penale dopo l'insegnamento di Eugenio Florian e un periodo di supplenza prestata

<sup>27</sup> In questo volume: L. Solazzi, *Il contributo dei giuristi e delle Università alle Scuole di Polizia scientifica nei primi decenni del Novecento*, pp. 327 ss.

<sup>28</sup> Peraltro, tra il 1912 e il 1921 pubblicò un paio di saggi proprio nella rivista fondata da Lombroso e Garofalo: M. Finzi, *Libertà condizionale e cauzione nel progetto del nuovo codice processuale penale germanico*, in «La scuola positiva», XXII/2 (1912) e Id., *L'alternatività negli atti giuridici processuali penali*, in «La scuola positiva», n.s. I/10-12 (1921).

<sup>29</sup> In questo volume: P. Bonacini, *Giuristi del Novecento tra scienza e politica: il caso di Marcello Finzi (1879-1956)*, pp. 299 ss.

dallo storico del diritto Melchiorre Roberti, chiamò come incaricato Marcello Finzi, che d'ora in poi legherà la sua carriera alla città geminiana. Finzi si era classificato primo nel concorso per ordinario bandito dall'Università di Cagliari, ma l'esito della procedura venne annullato dal Ministero per «manifesta contraddizione tra le premesse e le conclusioni». Nonostante l'annullamento, Modena insistette nella chiamata. Uno dei motivi per cui Finzi fu preferito all'altro concorrente, Alberto Domenico Tolomei, non stava solo nella ricca produzione scientifica, culminata nelle monografie *La natura giuridica dei reati di falso di fronte alla dottrina e al codice penale italiano* (1920) e *Il "delitto preterintenzionale"* (1925), ma anche nelle sue competenze acquisite nella Scuola ferrarese di Polizia, visto che l'impegno didattico a Modena avrebbe dovuto riguardare, oltre alla disciplina curricolare di Facoltà, «esercitazioni pratiche nel campo della polizia giudiziaria che è materia compresa nel quadro degli insegnamenti della "Scuola di applicazione per la criminologia e la pratica giudiziaria penale"», fondata nel 1912 da Bernardino Alimena, uno degli esponenti di spicco del c.d. 'positivismo critico' o 'terza via'.

Finalmente, dopo l'annullamento del concorso di Cagliari, Finzi vinse il concorso di Bari e poté pertanto prendere servizio come professore ordinario a partire dal 1927.

Nel frattempo il clima politico in Italia era decisamente mutato: la marcia su Roma prima, il delitto Matteotti poi e infine le leggi fascistissime, che piegarono il diritto penale liberale verso finalità marcatamente repressive – con la soppressione dei partiti di opposizione, tra cui quel Partito sardo d'azione che era stato fondato da Emilio Lussu, della cui biblioteca ci ha parlato Giovanna Granata<sup>30</sup> – intento repressivo culminato con la reintroduzione della pena di morte, la creazione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e, infine, con il Codice penale di Alfredo Rocco.

Le pubblicazioni di questi anni confermano gli interessi di Finzi per la procedura penale nonché per il metodo e l'avviamento di questa disciplina, vista nel suo contatto diretto con la pratica forense; fanno altresì capolino nella sua bibliografia, oltre a diversi contributi storico-giuridici – come quello su Mario Pagano<sup>31</sup> – i saggi che hanno come oggetto i musei criminali: quello di Berlino con un saggio del 1914<sup>32</sup>,

<sup>30</sup> In questo volume: G. Granata, *Biblioteche ritrovate. Emilio Lussu giurista e i suoi libri*, pp. 175 ss.

<sup>31</sup> M. Finzi, *Mario Pagano criminalista*, Torino 1915.

<sup>32</sup> Id., *Il museo criminale di Berlino*, in «Rivista penale», LXXIX/4 (1914).

quello di Lione nel 1925<sup>33</sup>, quello di Roma nel 1932 e 1934<sup>34</sup> – un interesse che rimanda a quella sua attrazione per gli studi aventi come oggetto i criminali e la criminalità come fenomeno antropologico, ancor prima che sociologico e giuridico, che lega Finzi alla lezione della Scuola positiva. Un'ulteriore prova in tal senso, nella sua fittissima bibliografia, è il discorso pronunziato dal Finzi in occasione dell'inaugurazione della sezione di Modena della Società italiana di Antropologia e Psicologia criminale, festeggiata il 24 gennaio 1937 con la partecipazione di Mariano D'Amelio: il discorso era intitolato *Corsi di Criminologia all'Università di Modena e l'opera di Mariano Patrizi*<sup>35</sup>, il medico recanatese che diresse l'Istituto di fisiologia presso l'Università di Modena dal 1898 al 1910, per poi passare a Torino per un triennio succedendo nella cattedra che fu di Cesare Lombroso. Marcello Finzi pertanto può essere senz'altro considerato il padre della scienza criminologica a Modena, che egli coltivò in collaborazione con il medico legale Boldrino Boldrini.

Lo sviluppato interesse per la criminologia e il mondo dell'esecuzione penale porta il Finzi ad arricchire i suoi corsi con momenti di conoscenza diretta degli istituti di pena, ritenuta indispensabile per una preparazione degli studenti non meramente teorica: tra il 1927 e il 1928, nell'ambito delle iniziative universitarie concordate con il Gruppo universitario fascista, accompagna in visita i suoi studenti di Diritto e procedura penale presso gli istituti di pena di Padova, di Parma e di Castelfranco Emilia. In quest'ultima sede, in particolare, Finzi è ricordato per aver letto il *Messaggio agli uomini di pena* composto dall'eroe della Grande Guerra e presidente dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra Carlo Delcroix. Ancora nel 1928 lo vediamo commemorare con parole patriottiche il cinquantenario anniversario della morte del generale Armando Diaz. Nel 1930 organizza con gli studenti visite presso la casa detentiva di Pesaro e il carcere femminile di Venezia. Nel 1937, gli studenti di Giurisprudenza e di Medicina vengono guidati dal Finzi e dal prof. Boldrino Boldrini, docente di Medicina legale, allo stabilimento penale di Castelfranco

---

<sup>33</sup> Id., *Il museo criminale di Lione*, in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», 1287 (1925).

<sup>34</sup> Id., *Il museo criminale di Roma*, in «La giustizia penale», XXXVIII/1-2 (1932); Id., *Il Museo criminale di Roma (seconda edizione riveduta e illustrata)*, in «L'Arma fedelissima», VII/23 (1934).

<sup>35</sup> Id., *Corsi di Criminologia all'Università di Modena e l'opera di Mariano Patrizi. Discorso pronunziato per l'inaugurazione della Sezione di Modena della "Società Italiana di Antropologia e Psicologia Criminale", 24 gennaio 1937*, in «Rivista di diritto penitenziario», VIII/2 (1937).

Emilia e al manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Oltre all'intensa attività di ricerca scientifica, vanno segnalati i contatti che Finzi intrattene con le principali istituzioni e associazioni accademiche europee relative ai temi di suo interesse. Possiamo ricordare a tal proposito l'adesione come membro titolare alla *Société générale des Prisons* di Parigi, la qualità di socio corrispondente della *Société de défense sociale et de criminologie*, nonché l'attività di docente presso la Université internationale di Bruxelles.

Durante gli anni modenesi, Finzi si era applicato anche ai rilievi penalistici emergenti dai rapporti di lavoro, alla luce del nuovo diritto corporativo, il che aveva dato luogo a un ciclo di lezioni modenesi tenute nell'anno accademico 1929-1930 nell'ambito del corso di Discipline sociali e politiche, con particolare riguardo al diritto sindacale e corporativo, pubblicate col titolo *Le norme penali sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro*<sup>36</sup>. In tale contesto di didattica relativa al diritto sindacale, nel 1935 appaiono una sua monografia dedicata al concetto di azienda agraria e di azienda industriale nel Codice penale italiano<sup>37</sup> e un'altra dedicata alla occupazione delle fabbriche<sup>38</sup>, che illustrano bene il clima di appesantimento delle sanzioni penali apportate dal nuovo Codice penale Rocco. Quest'ultima, in particolare, riceve l'apprezzamento dello stesso Mussolini, espresso all'editore bolognese Cappelli.

Sono questi anche gli anni in cui Finzi partecipa attivamente al dibattito sulla codificazione penalistica e processualpenalistica prossima ventura. È sempre Bonacini a segnalare come Finzi nel 1929 sia stato uno dei promotori del primo nucleo dei Professori universitari fascisti e come nel 1930 sia stato invitato dal Sindacato fascista degli avvocati e procuratori di Ferrara e, in altra occasione, dal Centro di cultura e propaganda corporativa di Modena a illustrare i codici fascisti dello stesso anno. Finzi del resto ne è già un fine conoscitore del testo, visto che tre anni prima aveva redatto la *Relazione sul progetto del nuovo codice penale italiano*, poi approvata dalla Facoltà di Giurisprudenza modenese nella seduta del 6 dicembre 1927, e che due anni dopo avrebbe stilato

<sup>36</sup> Id., *Le norme penali sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Lezioni tenute nella R. Università di Modena, nel "Corso di discipline sociali e politiche con particolare riguardo al diritto sindacale e corporativo"*, Modena 1929.

<sup>37</sup> Id., *Il concetto di "azienda agricola" e di "azienda industriale" nel Codice penale italiano*, in «Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Modena», 61 (1935).

<sup>38</sup> Id., *La occupazione delle fabbriche: il fenomeno della occupazione delle fabbriche in Italia. La incriminazione del fatto nel nuovo Codice penale italiano*, Bologna 1935.

l'altra *Relazione sul progetto del nuovo codice di procedura penale italiano*, approvata dalla medesima Facoltà il 6 luglio 1929, nell'ambito di un giro di pareri richiesti l'anno prima dal ministro guardasigilli Alfredo Rocco. Contemporaneamente Finzi diviene membro aderente della Conferenza internazionale per la codificazione del diritto penale. Sono tra l'altro gli anni in cui molti dei più importanti giuristi italiani, anche alcuni che più avanti emergeranno come limpide figure dell'antifascismo democratico italiano, collaborano alla redazione dei codici fascisti.

Nel 1929, dietro consenso del governo fascista, Finzi accoglie l'invito della Facoltà di Giurisprudenza di Heidelberg a illustrare il progetto Rocco del nuovo Codice penale. Il medesimo invito gli viene rivolto nel 1930 dall'Università di Berlino e l'anno successivo da quella di Monaco di Baviera. Tutte e tre le trasferte sono autorizzate dal Ministero dell'educazione nazionale.

Finzi è stato un attento lettore della dottrina penalistica tedesca: il saggio di Gabriele Fornasari dà la misura di quanto egli sia stato influenzato da quella dottrina nella costruzione dogmatica dei principali istituti giuspenalistici, tra i quali emerge il dolo specifico<sup>39</sup>.

Inoltre, possiamo dire che i contatti che il Finzi intrecciò in Germania con gli ambienti giuspenalistici e criminalistici – anch'essi evidenziati da Gabriele Fornasari – lo portarono ad aderire a istituzioni scientifiche che in quei difficili anni si distinsero maggiormente per le teorie di repressione criminale. In tale contesto va senz'altro segnalata la *Kriminalbiologische Gesellschaft*, fondata nel 1926 all'Università di Graz, di cui lo studioso ferrarese risulta avere aderito a partire dal 1933. Occorre ricordare l'inquietante circostanza che tale associazione propugnava ufficialmente l'incidenza del fattore biologico nella propensione al crimine. Un convegno amburghese dell'8-9 giugno dello stesso 1933 aveva dato ampio spazio al tema della sterilizzazione ai fini della prevenzione criminale. A partire da quell'anno (il 1933, l'anno della morte di Ellero), comunque, non risultano più contatti di Finzi con la Germania né con l'Austria. E ciò appare assolutamente comprensibile, visto che proprio nel 1933 il Partito nazista emise il celebre proclama contro gli ebrei e che due anni dopo il congresso di Norimberga approvò le leggi razziali.

Ormai Marcello Finzi è un professore affermato e riconosciuto in Italia e all'estero, in particolare in Germania, la cui lingua padroneggia pienamente. Pertanto egli si ritiene pronto a presentare la sua candidatura

---

<sup>39</sup> In questo volume: G. Fornasari, *Diritto penale comparato, storia e ruolo del giurista nella biografia intellettuale di Marcello Finzi*, pp. 371 ss.

per un trasferimento all'Università di Bologna – peraltro poi sfumato – vantando il sostegno del ministro della giustizia, il modenese Arrigo Solmi e allegando una robusta produzione di testi scientifici scritti «con sentimento fascista» e un curriculum punteggiato di benemerienze verso il regime<sup>40</sup>. Insomma, possiamo dire che Finzi ci appare come un sostenitore del fascismo, non sappiamo con quale grado di convinzione intima o di conformismo o, anche, di opportunismo; ma come fascista convinto, pur senza protagonismi, doveva apparire a colleghi e ad autorità del regime.

Se così fu, possiamo immaginare con quale incredulità il professor Finzi accolse la deflagrazione delle leggi razziali, promulgate tra il settembre e il novembre del 1938 e intervenute a suggello del censimento degli ebrei effettuato nell'agosto dello stesso anno. Nel discorso d'inaugurazione dell'anno accademico tenuto il 13 novembre 1938, il rettore Ruggero Balli poteva annunciare che «Per effetto dei provvedimenti per la difesa della razza...», lasciavano l'insegnamento quattro docenti titolari e due incaricati. Tra i quattro docenti titolari, oltre Finzi, vi era il filosofo del diritto modenese Benvenuto Donati. Alla cattedra di Finzi venne chiamato quel Domenico Alberto Tolomei, ordinario proveniente dall'Università di Macerata, che 13 anni prima era stato posposto a Finzi dalla facoltà modenese.

Marcello Finzi il 26 settembre 1939, ci ha informato Pierpaolo Bonacini, presenta istanza di discriminazione, ma nonostante le evidenti benemerienze (attestate anche da pubblici funzionari), il rapporto predisposto dal Ministero dell'educazione nazionale in data 16 gennaio 1940, su istanza della Direzione generale della demografia e della razza presso il Ministero dell'interno, è di segno negativo: «non sembra – sono queste le parole del rapporto – che egli abbia acquisito meriti scientifici e didattici particolari e tali da renderlo degno di una discriminazione per benemerienze eccezionali». È la pietra tombale di ogni aspettativa di riconoscenza nutrita dal Professor Finzi.

Non gli resterà che emigrare in Argentina, seguendo in tal modo la via di scampo che molti suoi colleghi universitari seguirono in quei tragici anni. Particolarmente felice fu l'accoglienza che egli ebbe a Córdoba, nella cui sede universitaria insegnò e continuò proficuamente a studiare, dedicandosi in particolare al diritto penale e processual-penale argentino. Il ricordo di Finzi giurista venne mantenuto a lungo in Argentina, dove si continuarono a pubblicare e a tradurre le sue opere, tra cui la

<sup>40</sup> Si veda I. Birocchi, *Il giurista intellettuale e il regime*, in I. Birocchi - L. Loschiavo, *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma 2015, p. 45, nota 139.

monografia dedicata al delitto preterintenzionale<sup>41</sup>. Di questa porzione di vita in Sudamerica conserva ampia traccia la biblioteca del penalista ferrarese, oggi conservata all'Università di Trieste, come ci ha ricordato, con dettaglio di dati e di contesto, Francesco Peroni<sup>42</sup>.

In Italia, nel frattempo, al disastro della guerra erano subentrate le difficoltà, ma anche le speranze, della ricostruzione. Se Benvenuto Donati, rientrato tempestivamente dalla Svizzera, poteva riprendere subito servizio, il ritorno di Finzi non appariva scontato. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1945-1946, Mor era in grado di annunciare il dovuto reintegro di Benvenuto Donati, mentre per Finzi non poteva far altro che limitarsi a registrarne l'attesa, quasi un auspicio del suo rientro in patria.

La riabilitazione di Finzi nel ruolo di professore ordinario presso l'Università di Modena non fu immediata. Egli richiese al Ministero di poter continuare a risiedere a Córdoba nel ruolo docente in 'distacco', ma il parere negativo della Facoltà modenese impedì l'esito desiderato. Finzi allora fece in modo di ritardare con ogni mezzo il suo ritorno all'insegnamento; non rientrò definitivamente in Italia che nel 1952, un anno dopo il collocamento a riposo, avvenuto in data 1° maggio 1951. Il professore ferrarese si spengerà a Roma il 4 ottobre 1956. La sua cospicua biblioteca, come sappiamo, verrà due anni dopo acquisita dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste. A tal proposito, parlando di quella umanistica di Ezio Raimondi, Chiara Reatti ci ha fatto capire quanto importanti possano essere i lasciti bibliotecari, di professori universitari<sup>43</sup>. Lo stesso tipo di importanza però hanno avuto altri tipi di lasciti bibliotecari, come quelli di Arturo Frinzi, l'avvocato veronese a cui è intitolata la Biblioteca universitaria di Verona, di cui ci ha informato Federica Formiga<sup>44</sup>.

Così come l'austro-ungarico Ellero venne accolto in grande stile nella sua patria d'elezione e poté subito inserirsi nel mondo accademico ottenendo una cattedra nel prestigioso ateneo bolognese, nello stesso modo specularmente capovolto l'italianissimo Finzi si trovò costretto dall'oggi al domani nella condizione di straniero e indotto a diventare

<sup>41</sup> M. Finzi, *El delito preterintencional*, Buenos Aires 1981.

<sup>42</sup> In questo volume: F. Peroni, *La biblioteca di Marcello Finzi all'Università di Trieste: retroscena e contesto*, pp. 399 ss.

<sup>43</sup> In questo volume: C. Reatti, *I fondi speciali fra interdisciplinarietà e Terza missione accademica. L'esperienza della Biblioteca umanistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna*, pp. 39 ss.

<sup>44</sup> In questo volume: F. Formiga, *Arturo Frinzi e la sua biblioteca*, pp. 189 ss.

professore e giurista in un'Argentina che lo accolse e lo apprezzò come una seconda patria.

Uno straniero che vuole essere italiano e tale diventa – Ellero –, un italiano che viene dichiarato straniero e per questo costretto all'esilio – Finzi: un chiasmo retorico che plasticamente può rappresentare, io credo, il destino incrociato dei due giuristi di cui con la nostra ricerca per libri e carte d'archivio si è tentato di tracciare la parabola.